

Intervista al Presidente Scalfaro

«SENZA RADICI NON SI STA AL MONDO»

di LUCIO CECCHINI

Presidente, a sessant'anni di distanza ritiene che i valori espressi da Resistenza e Guerra di Liberazione possano ancora essere elementi costitutivi di una memoria condivisa degli italiani?

La risposta è certamente affermativa; è affermativa con molta convinzione e vorrei aggiungere che non è possibile onestamente dare una risposta diversa. Quando tocco questi temi, sono solito ripetere che ci sono tre momenti in quel tempo storico, che è tempo eroico, e i tre momenti sono: la Lotta di Liberazione, dalla Lotta di Liberazione nasce la Repubblica e con la Repubblica la Carta costituzionale. Questi tre momenti sono assolutamente inscindibili.

Ci sono state persone che, col rischio della vita, hanno detto no alla dittatura, ma hanno detto soprattutto sì alla Libertà, ai diritti della Persona Umana e quindi alla Democrazia. Che poi la scelta sia caduta sulla Repubblica è dovuto anche al fatto che - non negando le glorie di taluni personaggi di casa Savoia (l'Altare della Patria, ha il monumento a Vittorio Emanuele II, e nessuno si è mai sognato di toglierlo) con la stessa verità bisogna dire che la compromissione di casa Savoia col fascismo è stata disastrosa. Il re ha firmato tutto, quindi ha firmato di fatto la sepoltura dello Statuto albertino, la sepoltura dei diritti del cittadino (diritto di voto, diritto di associazione politica, diritto di associazione sindacale), ha firmato la legge sulla razza, che è un fatto di iniquità assoluta di fronte ai diritti umani, e ha dato via libera alla guerra.

La razza: 1938. La guerra: 1940, attaccando la Francia che era totalmente in ginocchio!

A quel punto non c'era più alcuna

norma che fosse un documento fondamentale per la vita di un popolo. Il 2 giugno 1946 il popolo italiano ha votato: è nata la Repubblica e con la Repubblica l'Assemblea costituente di 555 eletti che hanno scritto la Carta Costituzionale i cui valori fondamentali sono imperituri; non hanno possibilità di morire senza compromettere la vita libera del popolo italiano.

Nelle Istituzioni è evidente che si possono fare miglioramenti e aggiornamenti, purché ci sia una maggioranza convinta.

Mi pare di cogliere nelle Sue parole una nozione dell'antifascismo non solo come ideologia che si oppone, ma in senso fortemente positivo. Ma volevo chiederle: quale ruolo a Suo giudizio esercita la memoria nel contribuire a determinare l'identità di un popolo?

Faccio un esempio semplice: quanto contribuisce la memoria per l'identità di ciascuno di noi nella nostra famiglia? Quando conosciamo qualcuno che non ha

avuto nè padre nè madre perché fu rifiutato, abbiamo una persona pesantemente mutilata. Io ho conosciuto qualche caso di risurrezione, di persona mancante di famiglia che è stata capace di radicarsi nel proprio paese, nella propria comunità, che è diventata insieme comunità e famiglia.

Ognuno di noi è la somma delle radici, dove ci sono i genitori, i parenti, i nonni. I racconti dei nonni quanto hanno pesato nella nostra giovinezza? Tempo fa nelle scuole si è fatto un ottimo lavoro nel dire: ragazzi, intervistate i vostri nonni sulla guerra di Liberazione, sulle sofferenze che ci sono state e che loro hanno vissuto. E' stato anche un far rivivere fatti, avvenimenti che sono stati l'avventura di ciascuno e la vita del nostro popolo. Senza radici non si sta al mondo.

Lei appartiene a una generazione che ha largamente fruito delle "villeggiature" al confino e altrove graziosamente offerte da Mussolini ai suoi oppositori. Cosa pensa di



28 luglio 1992. Incontro dei Presidenti delle Associazioni combattentistiche con l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

queste esternazioni e, più in generale, dell'immagine che si vuole accreditare del fascismo come dittatura "pacioccona" e bonaria?

È penoso che una persona investita di alta responsabilità, perché primo ministro, Presidente del Consiglio dei ministri che ha, tra i compiti scritti dalla Costituzione, quello di guidare il governo, presenti dei momenti di superficialità così grave. Tra l'altro, nel momento in cui si cerca di presentare in modo falso ciò che è avvenuto in passato, cioè non si presenta la verità, si compie un fatto molto grave.

A parte questa banalità «di mandare in villeggiatura», prendo una frase sola, perché è quella che crea le maggiori confusioni nelle persone impreparate: «Mussolini non ha ucciso nessuno». Ma quando uno dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra, compiendo un atto iniquo in sé e conoscendo la impreparazione assoluta dell'Italia, chi risponde di tutti quei morti, nessuno? Nessuno.

A me è capitato l'onore immenso di ricevere per primo, da Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Scelba, dei nostri ufficiali che non erano tornati dalla Russia, perché condannati a 10 anni di galera come criminali di guerra: chi li aveva mandati? Tutti quelli che sono morti là, in mezzo al ghiaccio, tutti quelli che si sono dispersi... la tragedia di avvertire una famiglia, non già: voi padre e madre, mi avete dato un figlio per combattere, è morto in combattimento, è stato fatto prigioniero; no! C'è la terza risposta che è paurosa: io, Stato, che ve l'ho chiesto, non so dirvi dov'è finito, non so più nulla di lui... è una cosa abissale!

Di tutte queste cose chi risponde? Nessuno? Nessuno.

Non c'è bisogno di avere una visione religiosa per dire: davanti a Dio come mettiamo le cose?

Nel momento in cui si decide di fare la guerra all'Iraq, chi ne risponde? Per combattere il terrorismo si fa una guerra a uno Stato e si portano ragioni che nessuno riesce a provare: chi ne risponde?

In un recente discorso, Lei ha invitato a riflettere sulla circostanza che non sempre le dittature si affermano con colpi di Stato o rivolte armate. Ci sono state tirannidi – come quella fascista – giunte al potere nel rispetto, almeno formale, delle regole statutarie. Pensa che la democrazia italiana corra pericoli di degenerazione di questo tipo?

Vorrei sperare di no. Sono solito ripetere che garanti della democra-



25 aprile 1994. Il Presidente della Repubblica, Scalfaro, in raccoglimento davanti al monumento alle Fosse Ardeatine.

zia e quindi della Carta costituzionale sono molti. Il primo garante è il Capo dello Stato. Garante è il Parlamento, noi con la Carta costituzionale abbiamo creato una Repubblica democratica parlamentare, tanto è vero che il Parlamento è quello che elegge il Capo dello Stato, integrato dai rappresentanti delle regioni; il Parlamento che mette in vita il Governo o che lo

manda a casa. Il Parlamento che decide la dichiarazione di guerra e per l'art. 11 può farlo solo per legittima difesa. Quindi il Parlamento è il vertice.

Le riforme annunciate mettono molto in forse questa impostazione; ma fra i garanti c'è quello che a me interessa più di ogni altro: ogni cittadino che crede nella Libertà è garante, cioè il cittadino deve pensare che la libertà non è conquistata una volta per sempre, che la giustizia non è attuata una volta per sempre, che la pace non è attuata una volta per sempre.

Negli stessi documenti del Vaticano II, quindi parlo di una pagina che non è dello Stato, ma della Chiesa, si dice che la pace non è

mai conquistata una volta per sempre. Bisogna stare attenti e lottare perché è problema di ogni giorno. Questo porta ai cittadini il dovere di seguire con grande attenzione e di non voltar pagina di corsa su ogni fatto meno rispettoso della Costituzione. Ci sono state delle leggi che sono nate solo per favorire qualcuno? Certamente sì. E' una cosa buona? No, è una cosa che è stata fatta. Allora devo pensare che c'è una maggioranza che è anche disposta a fare cose che non si dovrebbero fare. Io spero che non siamo e non entriamo in zona rischio per la vita democratica, però le dittature raramente nascono con un colpo di Stato!

Troppe volte la gente tace per quieto vivere, ingoia e non vuole rischiare; il silenzio diventa colpevole e aumenta la prepotenza. Davvero la libertà non merita di pagare un prezzo.

Siamo esseri fragili, deboli, ma il ricordo di tanti giovani morti per la libertà non ci dice nulla? Rileggiamo le lettere dei condannati a morte, lettere scritte pochi momenti prima di essere uccisi, non dicono a ciascuno di noi che è dovere difendere la libertà, è dovere pagarne il prezzo? ■